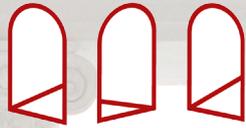




XXXIII CONGRESSO
GEOGRAFICO ITALIANO



GEOGRAFIE IN MOVIMENTO
Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME SECONDO

OGGETTI, MERCI, BENI

L'impronta materiale del movimento nello spazio

a cura di

Mauro Varotto Chiara Rabbiosi Margherita Cisani

cleup

XXXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

GEOGRAFIE IN MOVIMENTO

Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME SECONDO

OGGETTI, MERCI, BENI

**L'impronta materiale
del movimento nello spazio**

a cura di

Mauro Varotto Chiara Rabbiosi Margherita Cisani

cleup

XXXIII Congresso Geografico Italiano
Padova, 8-13 settembre 2021

Con il sostegno di



Associazione dei Geografi Italiani



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

DSSGeA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

Dipartimento di Scienze Storiche
Geografiche e dell'Antichità



Dipartimento di Ingegneria Civile
Edile Ambientale



MUSEO DI GEOGRAFIA

PALAZZO WOLLEMBORG
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Museo di Geografia
Università di Padova



MOBILITY & HUMANITIES
Centre for Advanced Studies

Centro di Eccellenza
Mobility and Humanities



Master in GIScience e Sistemi a pilotaggio
remoto per la gestione integrata
del territorio e delle risorse naturali



Sustainable Territorial Development:
Climate Change Cooperation Diversity -
International Master Degree



Associazione
GIShub

Associazione GIShub

Comitato Organizzatore

Marina Bertoincin (coordinatrice), Silvy Boccaletti, Aldino Bondesan, Benedetta Castiglioni, Margherita Cisani, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Massimo De Marchi, Alberto Diantini, Giovanni Donadelli, Francesco Facchinelli, Francesco Ferrarese, Chiara Gallanti, Laura Lo Presti, Sabrina Meneghello, Marco Orlandi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Chiara Pasquato, Giada Peterle, Silvia Piovan, Daria Quatrada, Chiara Rabbiosi, Tania Rossetto, Mauro Varotto.

Comitato Scientifico

Marina Bertoincin (coordinatrice), Silvia Aru, Aldino Bondesan, Panos Bourlessas, Giorgia Bressan, Luisa Carbone, Benedetta Castiglioni, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Massimo De Marchi, Federica Epifani, Chiara Gallanti, Arturo Gallia, Francesca Governa, Laura Lo Presti, Sara Luchetta, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Giada Peterle, Silvia Piovan, Carlo Pongetti, Chiara Rabbiosi, Andrea Riggio, Lorena Rocca, Tania Rossetto, Mauro Spotorno, Massimiliano Tabusi, Mauro Varotto, Giacomo Zanolin.

Prima edizione: maggio 2023

ISBN 978 88 5495 593 6

CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

© 2023 Associazione dei Geografi Italiani

Licenza Creative Commons: Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International
(CC BY-NC-ND 4.0)

Ideazione grafica di copertina: www.studio7am.it

Indice

Marina Bertoincin, <i>Discorso di apertura ai lavori del XXXIII Congresso Geografico Italiano</i>	9
Andrea Riggio, <i>Discorso di apertura</i>	13
NODO 2	
OMB. Oggetti, merci, beni: l'impronta materiale del movimento nello spazio	
Mauro Varotto, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Federica Epifani, Francesca Governa, Chiara Rabbiosi, <i>Introduzione</i>	19
OMB1. Storie di case: «beni immobili» tra fluidità, precarietà e mutevolezza	
Francesco Chiodelli, Camillo Boano, <i>Introduzione</i>	25
Andrea Corsale, Monica Iorio, <i>Le politiche dell'abitare nei confronti dei rom: il caso dei rom evacuati dal campo della città di Cagliari</i>	27
OMB2. Centri storici: flussi, mobilità, pratiche di riappropriazione nella transizione verso il post-pandemia	
Mirella Loda, Matteo Puttilli, Marco Picone, <i>Introduzione</i>	35
Stefania Crobe, Chiara Giubilaro, Federico Prestileo, <i>La cultura ci salverà? Processi di touristification a base culturale nel centro storico di Palermo</i>	37
Emanuele Frixia, <i>Il consumo dello spazio pubblico e il caso dei dehors straordinari a Bologna</i>	44
Ugo Rossi, <i>Il centro storico di Napoli e il valore urbano conteso: turistificazione, beni comuni, imprenditorialità urbana</i>	49
Donata Castagnoli, <i>Potenziamento del verde e nuovi servizi urbani. Scenari e prospettive per il post-pandemia a partire dal caso di Perugia</i>	55
Valeria Cocco, Marco Brogna, <i>Museo o galleria urbana? Il caso studio MAXXI</i>	63
Nico Bazzoli, <i>Popolazioni mobili e spazi di consumo. Il centro storico di Urbino tra uso, trasformazioni e nuove sfide legate alla pandemia</i>	68
Giuseppe Tomasella, <i>Nuove luci per la spopolata notte urbana di Venezia</i>	75

OMB3. In movimento verso l'energia rinnovabile: la nuova transizione energetica e le trasformazioni territoriali in atto

Giovanni Mauro, Silvia Grandi, Astrid Pellicano, <i>Introduzione</i>	85
Astrid Pellicano, <i>Il Progetto Energy Valley. La Val D'Agri tra sostenibilità ambientale e sviluppo economico</i>	91
Sergio Pinna, Paola Zamperlin, Massimiliano Grava, <i>Il rigassificatore offshore della Toscana: gli aspetti del progetto, le questioni ambientali, le capacità produttive dell'impianto</i>	98
Roberta Curiazi, <i>La maledizione delle risorse naturali: il movimento lento della matrice energetica in Ecuador dinanzi alla sfida della transizione energetica</i>	106
Domenico de Vincenzo, <i>Transizione energetica e petrolio</i>	115
Roberto Cianella, Silvia Grandi, <i>Transizione energetica e navigazione verde nel Mediterraneo occidentale: l'esempio dell'iniziativa di cooperazione WestMED</i>	122
Gianfranco Battisti, <i>Scenari ambientali e strategie energetiche. Realtà, rappresentazione, trasformazione</i>	128
Fabrizio D'Angelo, <i>Paesaggi multifunzionali della transizione energetica. Alcune proposte per una diversa ri-territorializzazione dell'energia</i>	134
Ilaria Greco, Angela Cresta, <i>Transizione energetica e trasformazioni territoriali: processi ed impatti sul paesaggio in Italia</i>	141
Leonardo Mercatanti, Sandro Privitera, <i>Energie rinnovabili e trasformazioni territoriali: il caso del fotovoltaico in Sicilia</i>	149
Salvatore Lampreu, Silvia Carrus, <i>Transizione verde ed energie rinnovabili. Riflessioni sulla presenza di parchi eolici nelle aree marginali</i>	156
Cecilia Pasini, <i>Quale lettura della relazione tra energia fossile e comunità locali? La social acceptance/ acceptability e la social licence to operate come concetti in movimento</i>	164
Luigi Mundula, Sabrina Auci, <i>Le comunità energetiche: un'analisi comparata delle prime esperienze italiane</i>	170

OMB4. Nuovi scenari per gli assetti territoriali delle catene logistiche, dal globale al locale

Marcello Tadini, Giuseppe Borruso, Marco Mazzarino, <i>Introduzione</i>	179
Gian Pietro Zacommer, Giorgia Bressan, <i>La mobilità per l'acquisto oltreconfine dei carburanti per autotrazione in Friuli-Venezia Giulia: un'analisi dei dati ufficiali dal 2012 al 2020</i>	181
Marcello Tadini, Giuseppe Borruso, <i>Porti gateway italiani e connessioni ferroviarie: i casi di La Spezia e Trieste</i>	188
Marco Mazzarino, Roberto Mura, Paolo Menegazzo, <i>Porti e territorio nel quadro delle politiche TEN-T: un'indagine empirica nella macroarea del Sud-Est Europa</i>	196
Silvia Iacuone, <i>Finnafjord Port, Islanda: un hub green e strategico lungo le rotte artiche</i>	203
Paola Savi, <i>L'organizzazione spaziale della produzione su scala globale: scenari e tendenze dal pre- al post-Covid 19</i>	209
Brunella Brundu, Silvia Battino, <i>Il Made in Italy. Dall'offshoring al reshoring</i>	215

OMB5. Riconfigurazioni geo-economiche e spaziali tra Oriente e Occidente: il Mediterraneo conteso

Matteo Bolocan Goldstein, Dino Gavinelli, <i>Introduzione</i>	223
Claudia Astarita, Matteo Marconi, <i>Il rimland e la Nuova Via della Seta: convergenze e spunti critici</i>	225
Carla Ferrario, <i>La Nuova Via della Seta: relazioni e opportunità per il Kazakistan</i>	232
Giuseppe Bettoni, <i>Il Mediterraneo in un'analisi geopolitica</i>	239
Rosario Sommella, Libera D'Alessandro, <i>Il ruolo delle città dell'Europa del Sud nel Mediterraneo conteso: paesaggi urbani in trasformazione, immagini e narrative</i>	249
Paolo Sellari, <i>Il Mediterraneo nelle strategie cinesi</i>	255
Gianpiero Petraroli, <i>Il Mediterraneo nelle strategie economiche della Nuova Via della Seta. Sviluppi e prospettive per i porti commerciali: il nuovo porto del Pireo «Made in China»</i>	260
Tianyi Liu, <i>L'influenza geoeconomica della Nuova Via della Seta Marittima del XXI secolo tra Cina e Paesi del Mediterraneo</i>	266

OMB6. La scienza in divenire. Descrizione, studio e narrazione dei beni geo-cartografici: produzione e riproduzione del sapere scientifico geografico

Claudio Cerreti, Riccardo Morri, <i>Introduzione</i>	273
Lucia Masotti, <i>Dal casello idraulico alla lista Unesco: riconoscimento, valorizzazione e inserimento in processi socioculturali del patrimonio cartografico relativo al bacino del Po</i>	275
Antonella Primi, <i>Patrimonio geocartografico della Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Genova: (ri)scoperta, sistematizzazione, ricerca e valorizzazione</i>	283
Aurora Rapisarda, Elena Dai Prà, Nicola Gabellieri, Giannantonio Scaglione, <i>Il percorso espositivo Imago Tridentina. Un esempio di valorizzazione del patrimonio geo-cartografico locale: potenzialità e progettualità future</i>	290
Maria Ronza, <i>Dalla raccolta alla narrazione: patrimoni geografici «in movimento» verso nuovi concept di valorizzazione. Il corpus degli Atlanti storici dell'Istituto di Geografia di Napoli (1885-1995)</i>	295
Giovanni Donadelli, Chiara Gallanti, <i>Eppur si muove! Esplorazioni sulla mobilità come chiave di ricerca per il patrimonio geografico</i>	304
Valentina De Santi, Carolien Fornasari, <i>Patrimoni geografici e fonti orali. Sulle tracce del pensiero geografico di Cesare Battisti ed Ernesta Bittanti</i>	308
Monica De Filpo, Epifania Grippo, <i>Il percorso dei beni geo-cartografici alla Sapienza: genesi ed evoluzione di un patrimonio</i>	310
Rossella Belluso, Patrizia Pampana, <i>Gli Archivi della Società Geografica Italiana, conservazione della memoria e nuove tecnologie per la valorizzazione del patrimonio culturale</i>	319

OMB7. Patrimonio culturale mobile e immobile. Percorsi territoriali di rappresentazione, valorizzazione e gestione

Nicoletta Varani, Stefania Cerutti, Rosalina Grumo, Anna Maria Pioletti, Antonietta Ivona, Rosario De Iulio, <i>Introduzione</i>	329
--	-----

Stefania Cerutti, Rosalina Grumo, Anna Maria Pioletti, <i>Visioni strategiche, creative e sostenibili per il patrimonio culturale. Un mosaico di esperienze</i>	333
Andrea Corsale, <i>Turismo e patrimonio ebraico a Cracovia. Un'autenticità simulata</i>	339
Lisa Zecchin, <i>I luoghi sacri per un turismo sostenibile a Venezia: il caso della Basilica dei SS. Giovanni e Paolo</i>	345
Mariateresa Gattullo, Francesca Rinella, <i>Una nuova identità per le dimore rurali: sradicamento o conservazione integrata?</i>	352
Rosanna Russo, <i>Un percorso di valorizzazione e fruizione dei paesaggi cinematografici della Capitanata</i>	358
Giacomo Cavuta, Fabrizio Ferrari, <i>Eredità culturale e slow tourism in Abruzzo nell'era post-pandemica: proposte per la rivalorizzazione del Tratturo Magno</i>	364
Simona Giordano, <i>Cultural tourism and the World Heritage List: the cultural landscapes of the Langhe-Roero and Monferrato vineyards</i>	372
Dino Gavinelli, Giacomo Zanolin, <i>La pratica dei cammini come opportunità per la valorizzazione dei borghi italiani</i>	379
Antonella Ivona, Rosario De Iulio, <i>I fari storici e le esperienze di riuso: il caso del Portogallo</i>	385
Imelda Sejdini, <i>Il patrimonio culturale della regione di Elbasan, un potenziale per lo sviluppo economico sostenibile</i>	391
Donatella Privitera, <i>Andando in giro per la città. La criminalità ed il vandalismo nei confronti del patrimonio culturale</i>	398
Aleksandar Lugonja, Dragica Gatarić, <i>Cultural Heritage of Kupres: chance for sustainable development</i>	402

Il *rimland* e la Nuova Via della Seta: convergenze e spunti critici

Claudia Astarita, Matteo Marconi¹

1. Introduzione

Uno dei temi più indagati negli ultimi anni da studiosi ed esperti di geopolitica e relazioni internazionali è il grandioso progetto cinese noto come *Belt and Road Initiative* – BRI. Nonostante le tante pubblicazioni in merito, è raro trovare in letteratura un tentativo di interpretazione che utilizzi la teoria del *rimland* di Nicholas J. Spykman o qualche altro strumento della geopolitica classica (Elahi, 2015; Gilchrist, 2019; Harper, 2019; Selmier, 2019). Il problema è che questi ultimi sono stati destinati a far parte del museo della scienza ancora prima di essere messi alla prova per indagarne limiti e possibilità. Ciò è accaduto a dispetto dell'enorme interesse generato da queste stesse teorie, impedendo così di valutare criticamente la tenuta pratica di certe impostazioni. Sono stati dedicati relativamente pochi studi all'applicazione del contributo epistemologico e metodologico della geopolitica classica e quei pochi non sempre condotti con la dovuta consapevolezza.

In questo saggio ci interrogheremo su quanto la teoria del *rimland* possa arricchire la nostra visione di BRI e della politica cinese. Il caso della *Belt and Road Initiative* si presenta particolarmente interessante per la nostra dimostrazione perché è un progetto che interessa le aree geografiche corrispondenti al *rimland*. In questo modo, sarà evidente il contributo imprescindibile dei casi studio per valutare l'attendibilità del bagaglio teorico e metodologico della geopolitica classica.

2. La *Belt and Road Initiative* nella letteratura occidentale

La teoria del *rimland* può darci un arricchimento nella spiegazione del fenomeno di BRI, che risente dell'impenetrabilità culturale cinese. Un'analisi della letteratura occidentale e di quella cinese ci danno l'idea delle difficoltà interpretative da una parte e delle troppe verità ufficiali dall'altra.

Sono tanti gli autori non cinesi che hanno cercato di spiegare le logiche che hanno portato alla definizione della BRI e gli obiettivi della stessa. In generale, la letteratura anglosassone giustifica la BRI come tentativo cinese di «rilanciare la strategia globale del paese promuovendo allo stesso tempo l'internazionalizzazione della valuta nazionale», di «rafforzare le relazioni diplomatiche migliorando allo stesso tempo l'immagine della Cina nei paesi partner» (Cheng, 2016, p. 310). L'interesse di Pechino per l'Asia centrale è stato interpretato come tentativo di rimpiazzare Mosca come punto di riferimento nella regione (Karrar, 2016), o come uno sforzo per estendere l'influenza della Cina nel cuore dell'Eurasia (Clover, Hornby, 2015).

C'è chi descrive la BRI come una risposta geopolitica al *Pivot to Asia* dell'amministrazione Obama (Cai, 2017). Per Robert S. Ross, questo approccio ha creato le condizioni ideali per portare alla concretizzazione di questo scenario, poiché la politica statunitense, «aggravando inutilmente le insicurezze di Pechino, ne alimenta l'ag-

¹ Claudia Astarita, Sciences Po; Matteo Marconi, Università di Roma «Sapienza».

gressività, minando la stabilità regionale e riducendo gli spazi per la cooperazione» (Ross, 2012, p. 72). Anche l'orientamento normativo della BRI è stato sottolineato in più occasioni: avendo deciso di presentarsi come centro nevralgico di un ordine internazionale alternativo, la Cina ha bisogno di diffondere le proprie norme e preferenze in tutta la regione per aumentare la sua influenza (Wang, 2015).

La BRI è spesso descritta come una strategia geopolitica fondata su una logica economica: «La Cina si sta allontanando dagli strumenti di “potere duro” per favorire l'utilizzo di “strumenti economici strategici”» (Shi, 2015). Questa «governance globale con caratteristiche cinesi» è vista da alcuni come una nuova forma di egemonia. Per questo motivo il sospetto nei confronti delle reali intenzioni cinesi continua ad aumentare, senza considerare l'unanimità degli osservatori non cinesi nel considerare la BRI come un'iniziativa associata a rischi finanziari, di sicurezza e geopolitici elevatissimi.

3. La «Belt and Road Initiative» vista dalla Cina

Il famoso discorso con cui il presidente Xi Jinping ha lanciato la BRI nell'ottobre 2009 evidenzia il nesso forte tra BRI e la Via della Seta dell'epoca Han – 206 a.C.-24 d.C. In linea con la narrativa ufficiale, la letteratura cinese presenta la BRI come una «via della seta che ritorna a splendere», uno scheletro economico in grado di rilanciare crescita e sviluppo facilitando il commercio (Li, 2007).

Il piano d'azione di BRI è strutturato attorno a tre obiettivi chiave: incoraggiare lo sviluppo regionale integrando meglio i paesi vicini, rinnovare le capacità industriali della Cina per esportarne poi gli standard tecnologici e ingegneristici e gestire gli eccessi di produzione che esistono nel paese.

Secondo la letteratura cinese, i risvolti di «sviluppo e prosperità condivisi» derivanti da BRI non nascondono alcun programma geopolitico. Nel 2015, l'ambasciatore cinese in Gran Bretagna ha affermato che la BRI viene troppo spesso, e a torto, interpretata come una conferma della teoria dell'*Heartland* di Halford J. Mackinder. Sulla base di questa lettura, la Cina starebbe cercando di ottenere il controllo del cuore dell'Asia centrale per consolidarvi il proprio dominio geopolitico. Per la letteratura cinese questa visione è falsa: «la mente cinese non è mai stata programmata sulla base di logiche di vantaggi geopolitici o geoeconomici», ma ragiona esclusivamente sulla base di «benefici condivisi» (Liu, 2016).

Il vero obiettivo della BRI è quello di migliorare la posizione regionale della Cina. Gao Fei la considera un'iniziativa innovativa volta ad attuare una nuova «Diplomazia di potenza con caratteristiche cinesi» (Gao, 2015). Questo tipo di diplomazia è nota in Cina come «diplomazia di buon vicinato» o «diplomazia delle periferie», una lettura che presenta la Cina come paese disposto ad assistere incondizionatamente i suoi vicini nel loro sviluppo, indipendentemente dal rapporto che gli stessi hanno con Pechino.

La BRI viene quindi ufficialmente riconosciuta come il motore di una nuova «grande strategia» cinese volta a trasformare le relazioni geopolitiche attualmente esistenti nella regione (Zhang, 2014). La sua natura multilaterale e partecipativa la trasformano in quello che gli analisti cinesi definiscono la «seconda grande scoperta geografica che conferma l'ascesa della Cina come potenza responsabile» (Wang, 2017).

4. Il *rimland*, condizionamenti e opportunità per un potere globale

Per capire cosa la teoria del *rimland* possa spiegare della BRI dobbiamo necessariamente inserirla nel quadro più generale del sistema di pensiero di Spykman. Secondo Spykman le relazioni internazionali sono dominate dagli attori statali, che pur riconoscendosi tra loro come pari, non hanno altra autorità superiore, per cui la realtà internazionale è anarchica e caratterizzata da un conflitto potenziale permanente (Spykman, 2007, pp. 16-17). L'insicurezza, tipica della politica inter-statale, fa sì che il problema principale di ogni stato sia sopravvivere (Spykman, 2007, p. 19), nel senso di «preservation of territorial integrity and political independence» (Spykman, 2007, p. 17)².

² Obiettivi secondari ma comunque funzionali al guadagno di potenza sono l'accesso alle materie prime, ai mercati, a opportunità di investimento, la limitazione dell'immigrazione, l'assimilazione delle minoranze, l'acquisizione di basi navali e in generale la protezione dell'ordine sociale contro forze distruttive (Spykman, 2007, p. 19).

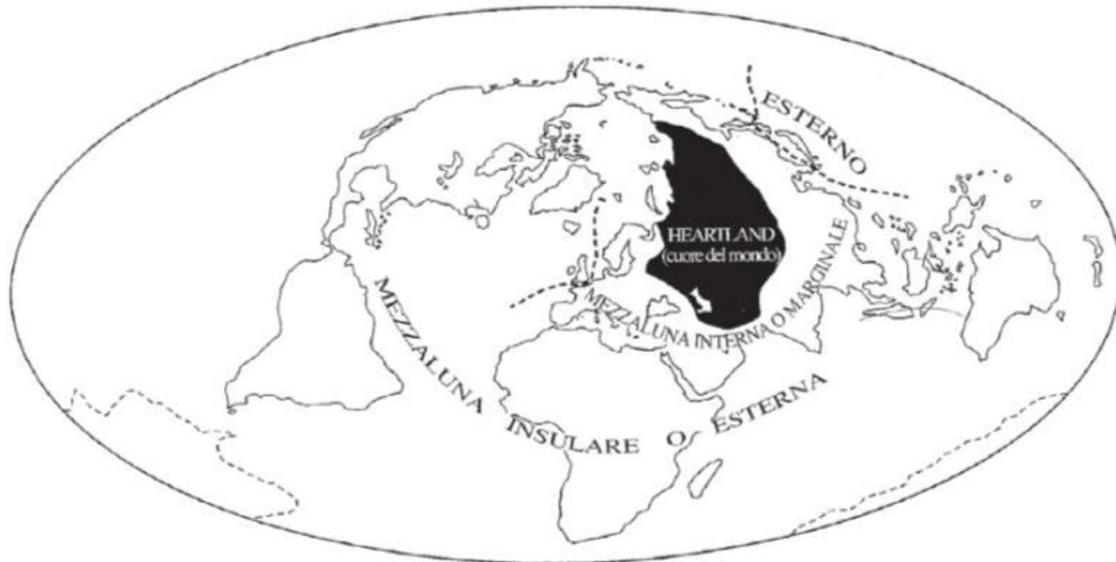


Figura 1. La mezzaluna interna o marginale è il *rimland* (Lorot, 1997, p. 21).

La sopravvivenza degli Stati è basata sulla capacità di esercitare potenza. La potenza degli Stati dipende innanzitutto dai fattori geografici «classici»: 1. i condizionamenti e le opportunità offerti dallo spazio materiale, ovvero la forma, la disposizione degli spazi terrestri sul globo e il clima; 2. la disponibilità di risorse naturali (Spykman, 1943, p. 5); 3. ma anche dalla posizione relativa di un paese rispetto ad altre potenze.

L'equilibrio di potenza è instabile (Spykman, 2007, p. 465), ciò non impedisce però di ricercare, proprio grazie alla geografia, delle regolarità nelle relazioni internazionali (Zajec, 2016, p. 508). Il rapporto più significativo tra potenza e fattori geografici lo troviamo, secondo Spykman, in una specifica fascia territoriale, il *rimland*. È la porzione del litorale costiero della massa continentale eurasiatica che riunisce le quattro grandi penisole dell'Eurasia, ovvero l'Europa, il Medio Oriente, l'India e la Cina (Spykman, 1944, p. 37). Qui si concentrano la maggior parte della popolazione e delle ricchezze del mondo.

Secondo Spykman il potere si addensa, dal punto di vista della geografia materiale, nell'emisfero nord del nostro pianeta grazie a una distribuzione più abbondante di terre con un clima temperato o comunque sub-tropicale, più adatte per lo sviluppo dell'agricoltura (Spykman, 2007, p. 42). A sua volta, tra le due masse continentali dell'emisfero boreale, il Nord America e l'Eurasia, c'è una differenza sostanziale di forme. L'Eurasia ha uno sviluppo longitudinale notevolmente superiore e ciò le permette di ospitare un quantitativo di terre temperate o sub-tropicali di gran lunga superiore rispetto a qualunque altro continente. Dette aree sono principalmente distribuite lungo le regioni costiere e proprio per i motivi suesposti saranno anche le più popolate al mondo. Gli Stati sono più potenti se riescono ad addensare un maggiore quantitativo di popolazione, ma solo se accompagnato da un maggiore sviluppo agricolo e industriale (Spykman, 1944, p. 29). Lo sviluppo industriale, a sua volta, dipende dalla disponibilità di materie prime e dall'avanzamento tecnologico (Spykman, 1944, p. 29). Sebbene il *rimland* abbia delle caratteristiche unitarie, ciò non comporta immediatamente unità in senso politico (Spykman, 1994, p. 45). Le potenze del *rimland* non hanno antagonisti naturali, né una caratterizzazione strategica univoca (Zajec, 2016, pp. 418-425). L'appartenenza di un paese al fronte marittimo o continentale non è così scontata per Spykman, né dettata esclusivamente dalla geografia (Spykman, 1938b, p. 225). È quindi possibile, anzi storicamente evidente, che le potenze del *rimland* si alleino con le potenze marittime o continentali contro altre potenze del *rimland* (Spykman, 1944, p. 43 e p. 51).

Dal punto di vista strategico, il *rimland* è un'area anfibia, può difendersi altrettanto bene sia dalle potenze marittime che da quelle continentali: «Its amphibious nature lies at the basis of its security problems» (Spykman, 1944, p. 41). La potenza marittima per eccellenza, secondo Spykman, sono gli Stati Uniti, mentre di contro la Russia/Unione Sovietica rappresenta al meglio il concetto di potenza continentale. Tuttavia, per il controllo del *rimland* hanno un valore strategico particolare le isole e i territori posti subito all'esterno dell'Eurasia. Sono

la Gran Bretagna, l'Africa, il Giappone e l'Australia: «The surrounding string of marginal and mediterranean seas which separates the continent from the oceans constitutes a circumferential maritime highway which links the whole area together in terms of sea power» (Spykman, 1944, p. 38).

Il *rimland* ha due punti focali strategici in corrispondenza della penisola europea e della massa cinese. Se due potenze divenissero egemoni in entrambe queste aree allora potrebbero puntare all'egemonia globale. Sia la potenza continentale che quella marittima, infatti, si troverebbero escluse dai mercati più importanti del mondo, con ricadute pesanti in termini di potenza relativa.

5. La posizione cinese nel *rimland*

Ricapitolando, secondo Spykman ogni Stato agisce nell'agone internazionale allo scopo di sopravvivere. Le costanti che maggiormente influenzano la vita degli Stati sono i condizionamenti e le opportunità offerti dallo spazio materiale, le risorse naturali e la posizione relativa del paese. La capacità di esprimere potenza è condizionata anche dallo sviluppo tecnologico, essenziale nella competizione internazionale. Tutto questo non completa il quadro degli elementi che Spykman analizza per ricostruire le costanti della politica internazionale, ma li restringe all'essenza dell'azione politica, ovvero la ricerca della sopravvivenza.

Se applichiamo queste tre costanti alla Cina ne risulta un quadro strutturalmente favorevole. Sotto i primi due aspetti, la Cina è un paese riccamente dotato di risorse naturali, nonché ben situato tra le caratteristiche climatiche e morfologiche del *rimland*. Questo le ha consentito un invidiabile sviluppo agricolo, capace di dare sostentamento a masse enormi. La spazialità relazionale, poi, spiega perché la Cina durante l'epoca moderna si era interrata: a causa dei pericoli provenienti dall'entroterra il colosso asiatico era stato spinto a rivolgere verso il continente le proprie preoccupazioni. Ciò, nonostante la presenza di un lunghissimo fronte costiero. Altri fattori inibitori delle potenzialità marittime cinesi, nello stesso periodo, furono la mancanza di preparazione tecnologica e di flussi commerciali tali da giustificare mezzi di trasporto più evoluti (Spykman, 1938, p. 222). Queste precisazioni sono essenziali, perché il superamento dell'anomalia marittima cinese, come la definisce Spykman, è uno degli obiettivi fondamentali di BRI. Lo sviluppo tecnologico messo in campo dalla Cina negli ultimi decenni, insieme alla crescita esponenziale dei traffici commerciali nel Sud-Est asiatico, hanno dato ai cinesi le basi economiche e tecnologiche sulle quali costituire nuovamente una potenza marittima. Rispetto al XIX e al XX secolo sono cambiati gli elementi interni – lo sviluppo tecnologico –, gli elementi di contesto – il traffico commerciale –, ma anche il quadro internazionale, che non presenta più minacce concrete su terra. Da qui, prendono forma le basi su cui la Cina può ripensare il proprio posizionamento geopolitico fondamentale. Sul tema della marittimità cinese Spykman scrisse note importanti perché era conscio che il Paese sarebbe tornato a giocare un ruolo decisivo nell'equilibrio di potenza globale solo una volta sviluppata nuovamente la dimensione marittima: «China will be a continental power of huge dimensions in control of a large section of the littoral of that middle sea. Her geographic position will be similar to that of the United States in regard to the American Mediterranean. When China becomes strong, her present economic penetration in that region will undoubtedly take on political overtones» (Spykman, 2007, p. 469).

Solo una potenza che abbia una dimensione anfibia può giocare un ruolo di primo piano nel *rimland*.

Studiando le costanti di lungo periodo che condizionano la politica e portano gli Stati ad avere comportamenti prevedibili e ripetitivi in funzione della sopravvivenza, possiamo comprendere il rapporto tra BRI e le dinamiche di potere ricorsive nel *rimland*. Per sopravvivere lo Stato si configura innanzitutto come un'organizzazione militare che persegue obiettivi strategici dal punto di vista geografico (Spykman, 1939a, p. 391). Ad esempio, l'occupazione dell'intero corso di un fiume o la tendenza a cercare lo sbocco al mare. Questi obiettivi sono delle costanti che gli Stati ricercano ricorsivamente nella loro azione (Spykman, 1939a, p. 395).

Tra gli obiettivi ricorrenti, ci interessa la possibilità che uno Stato si espanda sulla circonferenza di un mare marginale – come il Mediterraneo e il Mar Cinese Meridionale –, ossia sul suo litorale (Spykman, 1939b, p. 602). L'espansione circonferenziale coinvolge sia il mare che la terra, in un processo speculare spiegato dalla necessità di protezione reciproca delle rotte e della terraferma (Spykman, 1939b, p. 603). Se applichiamo questo discorso al *rimland* scopriamo che le aree maggiormente importanti da controllare sono il litorale europeo e quello estremo orientale, compresi i rispettivi mari interni, ossia il Mediterraneo e il Mar Cinese Meridionale

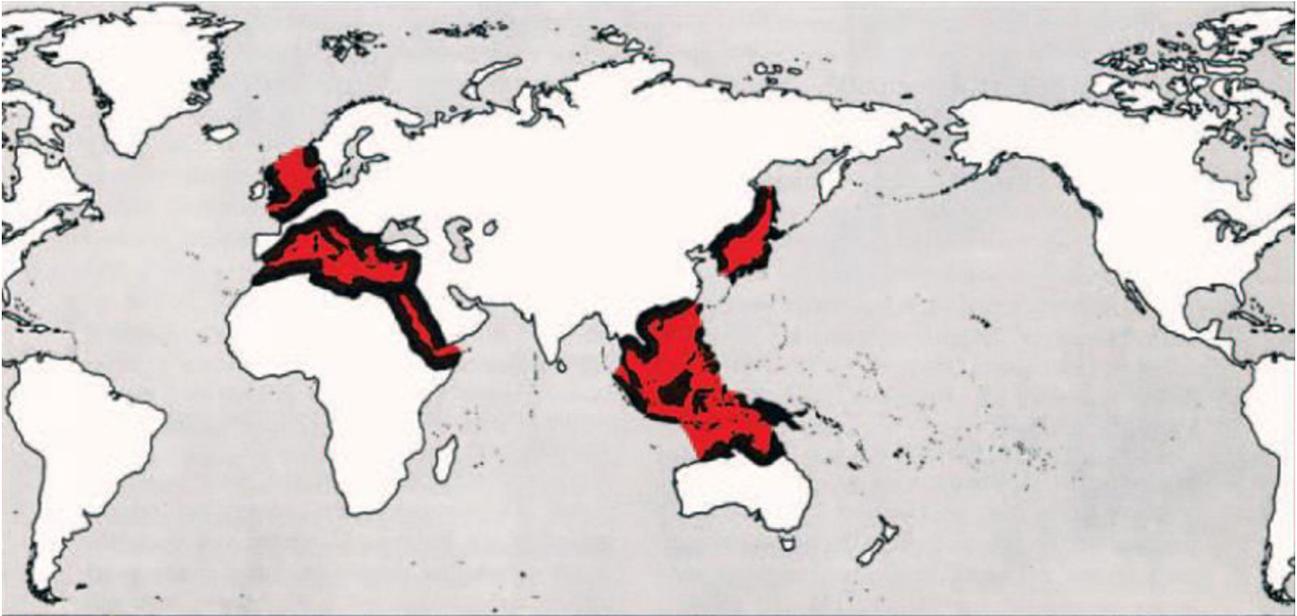


Figura 2. Le aree marittime chiave della massa eurasiatica (Spykman, 1944, p. 55).

(Spykman, 1944, p. 45). Rilevanza legata alla notevole concentrazione di interessi economici, politici e sociali in queste regioni.

Spykman non pensava a strategie espansive che prevedessero la conquista dell'intero *rimland*, in ossequio alla sua impostazione regionalista. Gli altri litorali non erano sullo stesso piano, ma per questioni che possiamo presumere congiunturali, ossia che l'India non fosse ancora sufficientemente sviluppata – nonché indipendente – e il Medio Oriente non avesse ancora rilevanza strategica nell'estrazione di combustibili fossili. Oggi l'importanza dei litorali eurasiatici all'interno del *rimland* sarebbe più equilibrata. Partendo dal Mar Cinese Meridionale o dal Mediterraneo, gli interessi economici, poi politici e sociali, correranno lungo l'anello che rende più efficienti le comunicazioni tra i due maggiori poli geopolitici della massa eurasiatica, che a sua volta presenta la maggiore densità globale dal punto di vista politico, economico e sociale. La ricerca di una connessione geopolitica tra i due mari interni sarà inevitabile.

Tirando le somme di tutto il discorso, è difficile non notare le similitudini tra le riflessioni di Spykman e la strategia cinese sulla BRI, ossia il piano espansivo che la porta a diventare sempre più rilevante lungo i mari marginali dell'Eurasia. La proiezione cinese tenta di egemonizzare il Mar Cinese Meridionale e costituisce basi militari lungo la via della seta marittima. Il presidio della costa eurasiatica è un presupposto fondamentale per sviluppare una forma di controllo sulle stesse penisole e i commerci che avvengono via mare su questo itinerario.

Se la Cina riuscirà ad imporsi sul Mar Cinese Meridionale, dunque diventare una compiuta potenza anfibia, avrà le risorse per esercitare un ruolo rilevante lungo tutto l'arco marginale. Lo sviluppo sul mare circonferenziale consentirà poi di giungere a un potere globale, non solo regionale.

6. Limiti e possibilità della teoria del *rimland*

Dovendo tirare delle conclusioni, è evidente che il sistema spykmaniano, quando correttamente applicato, riesce a rendere dinamiche di potere tanto alla scala globale che regionale. Spykman valorizza il fatto che le due penisole eurasiatiche, Europa e Cina, siano due aree a grande densità abitativa e di ricchezza. Caratteristiche importanti per la comprensione delle relazioni di potere che riguardano queste regioni.

Alla capacità di mettere in luce le differenziazioni spaziali, si contrappone però un limite. Il sistema spykmaniano è stato-centrico, sebbene in modo non esclusivo, e quindi riesce difficilmente a restituire tutta la complessità della politica contemporanea.

Si pensi al fattore culturale, che Spykman considera ma non mette al centro delle sue analisi. Oggi la situazione sembra assumere toni ben diversi, dove per i paesi europei l'ostacolo culturale è decisivo per stabilire rapporti preferenziali con gli Stati Uniti piuttosto che con la Cina.

La crisi della politica moderna e delle sue radicali distinzioni dentro/fuori, sopra/sotto, scienza/politica, ma anche cultura/politica, ha sancito un ritorno di fiamma del fattore socio-culturale in politica. Basti pensare, a semplice titolo d'esempio, al fenomeno del risveglio etnico, che caratterizza negli ultimi quarant'anni le relazioni internazionali. Oppure si pensi a quanto sia difficile, oggi, a un paese musulmano, ignorare il fatto religioso nella conduzione dei propri rapporti esterni.

Gli attori principali della politica spykmaniana rimangono gli Stati moderni, che fondano la loro esistenza sulla salvaguardia della sopravvivenza/potenza delle proprie istituzioni. Obiettivo che in una politica più fluida come quella attuale rischia di far sottovalutare il ruolo delle pratiche socio-culturali nella rappresentazione dell'altro e nella determinazione del confine tra amicizia e inimicizia.

Sia che si voglia essere in accordo con queste affermazioni o meno, è comunque evidente che non è possibile spiegare la politica internazionale soltanto con i sistemi della razionalità orientata alla potenza/sopravvivenza, ma è necessario un contributo ermeneutico più ampio.

Bibliografia

- Cai P., *Understanding China's Belt and Road Initiative*, Lowy Institute for International Policy, 2017 (www.lowyinstitute.org/publications/understanding-belt-and-road-initiative).
- Cheng L., *Three Questions on China's "Belt and Road Initiative"*, in «China Economic Review», 2016, 40, pp. 309-313.
- Clover C., Hornby L., *China's Great Game: Road to a New Empire*, in «Financial Times», 12 ottobre 2015 (www-ft-com.acces-distant.sciencespo.fr/cms/s/2/6e098274-587a-11e5-a28b-50226830d644.html#axzz49ZdE38IN).
- Elahi M.M., *Heartland and Rimland Theories in CPEC Perspective: Strategic Interplay in 21st Century*, in Butt K.M., Siddiqi M.U.A. (a cura di), *Proceedings of International Conference on CPEC*, Lahore, GC University, 2015, pp. 34-39.
- Gao F., *The One Belt, One Road and the Major-country Diplomacy with Chinese Characteristics* [Zhongguo Tese Daguo Waijiao Shijiao xia de «Yidai Yilu»], in «Economic Science» [Jingji Kexue], 2015, 3, pp. 10-12.
- Gilchrist M., *The Great Game Reinvigorated: Geopolitics, Afghanistan, and the importance of Pakistan*, in «The Strategy Bridge», 12 agosto 2019 (thestrategybridge.org/the-bridge/2019/8/12/the-great-game-reinvigorated-geopolitics-afghanistan-and-the-importance-of-pakistan).
- Harper T., *China's Eurasia: The Belt and Road Initiative and the Creation of a New Eurasian Power*, in «The Chinese Journal of Global Governance», 2019, 5, pp. 99-121.
- Karrar H.H., *The Resumption of Sino-Central Asian Trade, c. 1983-94: Confidence Building and Reform along a Cold War fault Line*, in «Central Asian Survey», 2016, 35, 3, pp. 334-350.
- Li Q., *Sichouzhilu de xinshiming: nengyuan zhanlue tongdao-woguo xibei yu zhongya guojia de nengyuan hezuo yu anquan* [The New Mission of the Silk Road: An Energy Strategic Channel-energy Cooperation and Security Cooperation of Northwestern China with Central Asian States], in «Xi'an Jiaotong Daxue Xuebao» [journal of Xi'an Jiaotong University], 2007, 27, 2, pp. 77-83.
- Liu W.D., *Yidai yilu zhanluede rensbi wugu* [The Misconceptions of One Belt, One Road], in «Guojia xingzheng xueyuan xuebao» [Journal of the National School of Administration], 2016, 1, pp. 3-6 (www.cnki.com.cn/Article/CJFDTotal-LJXZ201601005.htm).
- Lorot P., *Storia della Geopolitica*, Trieste, Asterios, 1997.
- Ross R.S., *The Problem with the Pivot: Obama's New Asia Policy Is Unnecessary and Counterproductive*, in «Foreign Affairs», 2012, 91, 6, pp. 70-82 (www.foreignaffairs.com/articles/asia/2012-11-01/problem-pivot).
- Shi Y.H., *China's Complicated Foreign Policy*, in «European Council on Foreign Relations», 31 marzo 2015 (www.ecfr.eu/article/commentary_chinas_complicated_foreign_policy311562).
- Spykman N.J., *Geography and Foreign Policy II*, in «The American Political Science Review», 1938, 32, 2, pp. 213-236.
- Spykman N.J., Rollins A.A., *Geographic Objectives in Foreign Policy I*, in «The American Political Science Review», 1939 (a), 33, 3, pp. 391-410.
- Spykman N.J., Rollins A.A., *Geographic Objectives in Foreign Policy II*, in «The American Political Science Review», 1939 (b), 33, 4, pp. 591-614.
- Spykman N.J., *America's Strategy in World Politics. The United States and the Balance of Power*, New Brunswick (NJ), Transaction publishers, 2007 (prima edizione: New York, Harcourt, 1942).
- Spykman N.J., Nicholl H.R., *The Geography of the Peace*, New York, Harcourt, 1944.

- Travis Selmier Li W., *Why Chinese Leaders Are Reading Mackinder. Infrastructural Investment and Geopolitics in "the Heartland"*, 2019 (www.researchgate.net/publication/334171335).
- Wang Y., *China Connects the World: What Behind the Belt and Road Initiative*, Pechino, China Intercontinental Press, 2017.
- Wang Y., *How to Understand President Xi's Upgraded Major Power's Diplomacy* [Ruhe lijie Xi dada shengjiban daguo waijiao], in «The Paper», 21 dicembre 2015 (www.thepaper.cn/newsDetail_forward_1411510).
- Zajec O., *Nicholas John Spykeman. L'invention de la géopolitique américaine*, Parigi, PUPS, 2016.
- Zhang Y., *Guoji Zhixu he Zhongguo Waijiao* [International Order and China's Diplomacy], in «Shijie Zhishi» [World Affairs], 2014, pp. 25-27.